

quando, qualche anno fa, il grande liberale Karl Popper — in questo senso è significativo che una coalizione che fa riferimento alla cultura liberale contraddica così pesantemente maestri autorevolissimi della cultura liberale — parlando della cattiva maestra, la televisione, diceva che era necessario introdurre un sistema normativo molto rigoroso di pluralismo e di garanzia in ordine all'accesso ai mezzi di informazione da parte delle forze politiche.

Esiste anche un'altra forma di grande violenza ed è quella portata alla libertà. È clamoroso che una coalizione che si chiama Casa della libertà, che fa paradossalmente riferimento alla cultura non solo liberale ma anche liberista che inneggia al libero mercato, violi così pesantemente il principio della libertà che ci porta a dire che nel nostro paese non è assolutamente garantito un pluralismo dei soggetti che fanno informazione.

Il gruppo parlamentare della Margherita con grande coraggio ha detto fin dall'inizio che era disponibile a rompere questo duopolio ormai stantio e anche qualitativamente molto basso (al riguardo, Murdoch è molto contento perché aumenta il numero degli abbonati a Sky, sebbene tale aumento non dipenda soltanto dalle partite di calcio ma soprattutto dalla scarsissima qualità del sistema duopolistico italiano). Eppure questa mancanza di pluralismo e questo duopolio sono salvaguardati rigorosamente e rigidamente dal decreto-legge in esame, il quale, tra l'altro, viola un principio fondamentale: quello di garantire l'allargamento del mercato incrementando così la concorrenza dei soggetti che in esso si muovono ed agiscono.

Polemicamente si è sostenuto nel corso di questi giorni che noi non vorremmo garantire l'occupazione e che quindi faremmo perdere posti di lavoro. In realtà, è esattamente il contrario, e ciò ce lo hanno insegnato anche i maestri che siedono sui banchi del Governo: penso a Marzano e a Martino. Difatti, la concorrenza e il libero mercato dovrebbero consentire di aumentare il numero degli oc-

cupati e le occasioni di presenza di altri soggetti e, conseguentemente, il numero degli occupati in questo settore.

La legalità è il terzo principio che viene ad essere violato. La legalità perché non c'è nessuna certezza del diritto e non c'è nessuna garanzia che i criteri introdotti dal decreto-legge in esame siano sanzionati e ben individuati. Ad esempio, trovo molto particolare questa delicata differenza tra copertura e reale utilizzo del digitale terrestre. Si tratta di due criteri completamente opposti perché la copertura non significa affatto effettiva possibilità di attivazione del digitale terrestre e, quindi, accesso ad esso da parte dei cittadini; risulta quindi chiaro che la legalità diviene un'araba fenice. Non a caso i nostri ordini del giorno vanno nella direzione di introdurre alcuni criteri, come peraltro chiesto dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Il presidente Cheli, nel corso delle audizioni svoltesi in Parlamento, ha detto che questo decreto-legge è inapplicabile. Io credo che il presidente Cheli abbia ragione ed è pertanto necessario che il principio della legalità sia reintrodotta. È quindi fondamentale difendere — per tale motivo questa maratona ha un senso — la democrazia, la libertà e la legalità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, quello al nostro esame è un provvedimento molto politico e rappresenta veramente la faccia di questa maggioranza che fa gli interessi di pochi a scapito dei diritti di tutti. Si tratta di un percorso che abbiamo già osservato con riferimento ai provvedimenti approvati in questo scorcio di legislatura, ad iniziare dalle leggi sulla giustizia e dalle decisioni assunte in materia fiscale e così via (l'elenco sarebbe molto lungo).

Oggi parliamo del problema di un imprenditore, Berlusconi, del suo conflitto di interessi e del suo interesse economico che

questo Parlamento è chiamato a valorizzare, con un provvedimento scandaloso, che diviene ancor più inaccettabile nel momento in cui il beneficiario pone alla sua maggioranza la questione di fiducia, incrinando il rapporto che dovrebbe legare le istituzioni e i cittadini del paese.

La posizione della questione di fiducia esprime non un accordo politico, bensì un accordo economico. Si promettono risorse a pensionati e famiglie a basso reddito, a fronte di situazioni di crisi economica diffuse nel paese; il ministro Tremonti si è accorto nel febbraio 2004 che è stato introdotto l'euro; non sono state mantenute le promesse su ricerca scientifica, università, sanità, scuola. Ma una promessa è stata mantenuta, quella di incrementare le risorse che costituiscono il patrimonio di Mediaset, senza fissare alcun limite e anzi cercando strumenti — questa maggioranza è stata brava a farlo — quali il SIC e l'esclusione delle telepromozioni dal tetto orario, volti a rafforzare un monopolio privato e una sudditanza del sistema pubblico che non hanno eguali in alcun paese del mondo.

Ricordo le audizioni svoltesi all'inizio del mese di gennaio presso le Commissioni riunite trasporti e cultura della Camera, nel corso dell'esame del disegno di legge Gasparri, nelle quali sono state sentite l'Autorità garante per la concorrenza e per il mercato, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e tutti i soggetti pubblici e privati che operano nel campo dell'informazione. Mi ha colpito il fatto che vi stati soltanto due soggetti, tra quelli ascoltati, che hanno giudicato il disegno di legge Gasparri adeguato e rispondente alle esigenze del paese: il presidente di Mediaset Confalonieri — non poteva che essere così — e il direttore generale della RAI Cattaneo. In quest'ultimo caso, si tratta del segnale di come il sistema pubblico stia diventando suddito del privato.

Sarebbe stata possibile una soluzione, non ci interessa certo mettere in difficoltà Retequattro, non è questo il nostro obiettivo. Ma le misure adottate nel caso delle imprese bancarie, assicurative, lattiero-casearie e per qualsiasi segmento del mer-

cato, potevano essere altresì adottate per il settore della raccolta pubblicitaria e per il sistema radiotelevisivo. Si sarebbe potuto imporre al proprietario di vendere la rete televisiva, in modo da creare concorrenza in un sistema che oggi è bloccato.

Entro nel merito di alcune norme (che abbiamo tentato di correggere con gli emendamenti da noi presentati), contenute nel decreto, che peraltro è di difficilissima applicazione. Anche se fosse applicato, esso non riuscirebbe a conseguire l'obiettivo di realizzare il pluralismo nell'informazione. Si pensi ad esempio al comma 1 dell'articolo 1, nel caso del quale si è scelta la via minimalista, andando a correggere in termini peggiorativi il testo presentato al Senato. Si parla di popolazione « coperta »: cosa vuol dire « popolazione coperta »? Si riduce il problema all'installazione delle antenne, indipendentemente dalla ricezione del segnale. Abbiamo proposto la sostituzione della parola « coperta » con la parola « raggiunta »; abbiamo proposto la sostituzione delle parole « popolazione coperta » con le parole « cittadini collegati con le nuove reti digitali ». Abbiamo formulato sul decreto-legge in esame numerose altre osservazioni, volte a renderlo più adeguato al sistema televisivo italiano, che non sono state accolte da una maggioranza che, evidentemente, ha altri interessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 9/4645/121, a mia firma, impegna il Governo a garantire la diffusione del digitale terrestre in almeno il 60 per cento del territorio della provincia di Potenza, al fine di consentire la ricezione da parte di almeno il 60 per cento della popolazione. Si chiede uno specifico impegno, poiché il testo del decreto-legge lascia ampi margini di incertezza e di discrezionalità interpretativa. Non vorrei che, anche per quanto concerne tale importante infrastruttura, venisse penalizzata una piccola regione

quale la Basilicata. Il territorio lucano è infatti già fortemente penalizzato dall'attuale servizio radiotelevisivo (mi riferisco al TG regionale).

In molti comuni non è possibile la ricezione del telegiornale regionale e i cittadini dell'Alto Bradano (Presidente Mastella, lei conosce bene quei comuni: Genzano, Banzi, e così via) sono penalizzati perché sono costretti a seguire, guarda caso, il telegiornale della vicina regione Puglia. Più volte ho posto questo problema, con specifiche interrogazioni, ma il sottosegretario, rispondendo in sede di Commissione, ha sostenuto che la ricezione, invece, è possibile. Se lo ricorda, sottosegretario Innocenzi? Così, invece, non è ed è un bene che sia sancito dagli atti parlamentari.

Signor sottosegretario, lei potrebbe dare alla RAI una indicazione circa l'invio di tecnici perlomeno in quei comuni, per verificare insieme agli amministratori e in una assemblea popolare l'eventuale discrasia esistente tra le affermazioni e la realtà. Non mi si risponda che la RAI è una società privata, per cui non è possibile interferire! Questa è la vostra solita, tipica ed inaccettabile risposta, quando si pongono problemi che riguardano la RAI, le Poste e così via. Sappiamo che queste ultime, di fatto, private non sono perché, come al solito, le paga Pantalone, cioè la collettività. Oltre tutto, i cittadini pagano anche il canone, che voi recentemente avete consentito fosse aumentato.

Garantire l'informazione, e una informazione corretta, è un dovere, soprattutto, del servizio pubblico e, in verità, anche del servizio privato, secondo me. Mi auguro che i giornalisti, tutti i giornalisti, abbiano sufficiente autonomia e professionalità per non trasformarsi nella voce del padrone. Certamente il Capo del Governo, anche con la richiesta di questo voto di fiducia, incarna bene il ruolo padronale anziché di primo servitore del paese, come si richiede in una vera democrazia al Presidente del Consiglio dei ministri. Tuttavia, in questo caso il Presidente Berlusconi, purtroppo, persegue fini tipicamente padronali e vuole salvare, a tutti i costi, la sua Rete-

quattro. Non abbiamo nulla di personale nei confronti di quella emittente, dei suoi operatori e dei suoi dipendenti. Di alcuni apprezziamo anche la capacità professionale; di altri, per la verità, meno, a causa del loro servilismo. Tuttavia, il Presidente lo fa e lo impone, a dispetto di tutto e di tutti, anche dei rilievi del Presidente della Repubblica e della sentenza della Corte costituzionale. Ciò dimostra che il senso delle istituzioni e dello Stato è molto alto nel nostro Presidente del Consiglio e mi auguro che i cittadini riflettano su questo aspetto.

Egli va oltre: offende e beffeggia — come ha fatto ieri ed anche stamattina, del corso di una trasmissione radiofonica — la Corte costituzionale, un organo rientrante nell'assetto costituzionale del nostro paese e che egli, per il suo ruolo di Capo del Governo, dovrebbe avere l'obbligo di rispettare. Non lo fa, rivelando — mi sia consentito dirlo — la sua alta statura di statista, di Capo del Governo. Ormai ci ha abituato a tutto ed al contrario di tutto, il Presidente del Consiglio dei ministri. Ritengo che, ormai, il limite sia stato superato dalle sue recentissime dichiarazioni a tutto campo, che vanno dall'invito ad evadere il fisco al beffeggiamento della Corte costituzionale e alla presunzione di risolvere i problemi di questo paese. Ho già avuto modo di affermare che egli i problemi li risolve, ma si tratta dei suoi problemi, quelli giudiziari e quelli relativi alle sue imprese. Ormai, il limite è stato superato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Onorevoli colleghi, l'inquietudine che ho manifestato nel mio intervento in occasione dell'illustrazione dell'ordine del giorno da me presentato rimane ancora adesso nel pronunciare la dichiarazione di voto.

È un pretesto, quello dell'ordine del giorno, per affrontare un tema assai più vasto. Proporre una copertura effettiva del 60 per cento in un territorio della pro-

vincia di Bari serve soltanto a introdurre alcuni temi di carattere generale che invece lasciano davvero turbati, non soltanto per l'andamento di questi lavori, con un ostruzionismo solitario, ma anche per quello che è accaduto in precedenza nell'adottare questo provvedimento. Noi non possiamo trascurare i precedenti e certamente non possiamo dimenticare che nella passata legislatura mancammo di adottare una legge sul conflitto di interessi, così come mancammo di adottare una legge che regolamentasse il settore. In questo senso, era chiaro dentro di noi che stavamo adottando provvedimenti che riguardavano il capo dell'opposizione e certamente ci avrebbe fatto male, avrebbe ferito il nostro paese, se all'epoca una maggioranza avesse deciso di adottare un provvedimento che avrebbe potuto soltanto ingenerare il sospetto che fosse stato in odio al capo dell'opposizione.

Oggi si sono rovesciate le parti e quel *bon ton* istituzionale, quel prudente apprezzamento della democrazia, che ci ispirò in quella che è stata tradotta per altri in pura insipienza, oggi ci viene rivoltato contro e addirittura questo nostro atteggiamento di prudenza diventa un'accusa per non aver saputo fare allora quello che avremmo dovuto fare.

Oggi ci troviamo dinanzi alla protervia delle istituzioni rappresentate come sono da questo Governo. Constatiamo che una legge che è stata restituita al Parlamento dal Presidente della Repubblica viene elusa attraverso quella che è una emanazione di un decreto-legge, sul quale per di più viene posta la questione di fiducia. Allora, non può essere certamente da parte nostra una complicità del silenzio quella di omettere di dire e far capire benissimo a tutti gli italiani che sanno già che quella legge, questo provvedimento, questo atto di fiducia che viene richiesto al Parlamento nei confronti del Governo, in realtà, nasce da interessi privati che si coltivano attraverso le istituzioni. Non serve al paese, non serve all'Italia avere Retequattro in chiaro, non criptata, così come accade oggi. Non è un'esigenza degli italiani, ma è un'esigenza di un'impresa

che va contro gli interessi degli italiani. Gli italiani avrebbero molto più interesse ad avere un sistema radiotelevisivo pluralista, ad avere delle reti che vanno sul satellite, a far sì che molti altri imprenditori intervengano in questo settore e producano tecnologie, modernità e anche nuovi posti di lavoro. È una beffa, un insulto all'intelligenza quello che viene utilizzato ancora oggi quando si dice che si chiuderà un'azienda e verranno messe sul lastrico migliaia di persone. È il contrario e non soltanto questo è assolutamente incerto quanto al suo verificarsi, ma è assolutamente falso quanto ai presupposti. Un mercato aperto, libero, plurale, è la condizione necessaria per creare nuovi posti di lavoro. Noi oggi parliamo con grande ritardo del digitale terrestre e non facciamo caso che sarebbe già entrato in funzione da molti anni, se questo nostro sistema, bloccato da un duopolio pubblico-privato, che ormai è un monopolio di chi lo guida, avesse consentito a nuove imprese e a nuovi imprenditori di intervenire sul mercato.

Stiamo rifacendo l'errore degli anni settanta, quando per tutelare un'azienda che produceva televisori in bianco e nero evitammo al nostro paese di avere subito la televisione a colori e il destino ci assegnò di avere industrie degli elettrodomestici a basse tecnologie e non competitive nel mercato europeo e internazionale. Così oggi ci stiamo condannando ad avere un sistema radiotelevisivo non competitivo che genererà profitti per qualcuno, ma certamente non migliorerà le condizioni del nostro paese e si perderanno moltissimi posti di lavoro.

E che dire della nostra democrazia, signor Presidente, onorevoli colleghi? Una voce sola, una monocultura dominata da un sistema politico e imprenditoriale che non consente alternative. Quali saranno i diritti dei nostri figli a poter scegliere? Attraverso quali meccanismi potrà maturare quel diritto e dovere di critica dei nostri giovani se ci sarà una sola informazione di panna montata come quella che vediamo oggi in questi telegiornali? Signor Presidente, è una situazione non

più sostenibile ed è per tale motivo che in questa mia dichiarazione di voto chiedo all'aula di sostenere le ragioni che noi abbiamo avanzato con questi ordini del giorno, ma anche di fare qualcosa di più. Rifiutare di accettare l'idea che in questo paese si debba poter vivere soltanto attraverso un'informazione unica e non attraverso un'informazione plurale in un paese moderno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, la battaglia parlamentare che il gruppo della Margherita sta conducendo, in sintonia ed unitamente agli altri gruppi del centrosinistra, con determinazione e passione civile, riguarda un provvedimento legislativo che è tutto dentro una questione centrale di straordinaria rilevanza per il funzionamento di un moderno e vero sistema democratico: la costruzione di un assetto del sistema complessivo dell'informazione che sia effettivamente pluralistico, democratico, libero, aperto e che quindi consenta l'espressione della diversità, dell'articolazione, dell'ampiezza e della ricchezza delle opinioni che sono presenti nella nostra comunità.

Del resto, non è senza significato che il decreto-legge della cui conversione discutiamo in questo dibattito parlamentare è legato da un filo indissolubile alla cosiddetta legge di sistema, la legge di riordino generale del sistema dell'informazione — la legge Gasparri —, che è stata oggetto del rinvio motivato del Presidente della Repubblica alle Camere con una serie di indicazioni precise, che stanno tutte a sottolineare come la legge Gasparri, così come voluta dal Governo e dalla maggioranza, nei voti che si sono susseguiti fino ad oggi alla Camera e al Senato, presenti tutta una serie di gravi profili di non conformità, di scontro e di divergenza con la disciplina costituzionale, così come essa è stata ricostruita e interpretata dalla Corte costituzionale.

Per quanto riguarda le polemiche e le contrapposizioni, peraltro, va detto con grande chiarezza che esse sono state alimentate ed incentivate e sono tutte giustificate e determinate dalla decisione del Governo di ricorrere alla questione di fiducia su questo provvedimento, stroncando ogni possibilità di confronto nel merito e ogni possibilità di discussione su un argomento di tanta delicatezza e rilevanza. Ebbene, questa decisione del Governo non può che mascherare una debolezza — oramai evidente a tutto il paese — della maggioranza che, per quanto disponga in quest'aula di quasi cento voti di differenza, non riesce a ricorrere ad altro strumento se non quello di chiedere coattivamente, con una sorta di chiamata alle armi blindata, alle componenti politiche che formano la maggioranza di esprimersi con la concessione della fiducia e di approvare il decreto-legge.

Questa è l'unica via, non quella della normale dialettica parlamentare, del normale confronto sul merito delle questioni e sul voto degli emendamenti, anche per il terrore del Governo, del Presidente del Consiglio e dei *leader* della maggioranza di affrontare il nodo — che mai come in questo caso sarebbe stato importante rispettare — del voto segreto su tutta una serie di questioni delicate e decisive.

Ma quali sono i valori in gioco? I valori in gioco riportano tutti al terreno costituzionale e, quindi, al terreno nevralgico per il funzionamento della vita di un paese democratico. Riportano innanzitutto alla libertà di manifestazione del pensiero di cui all'articolo 21 della Costituzione, tradizionale libertà capofila del catalogo delle libertà civili e dei diritti di libertà della persona umana. Naturalmente, noi sappiamo bene che oggi la libertà di manifestazione del pensiero ha una dimensione, una configurazione, un significato profondamente diverso da quello che aveva nel secolo scorso, nel tradizionale Stato liberale o nei decenni passati del secolo che si è chiuso, perché oggi l'ambito di esercizio della libertà di manifestazione riconduce tutto al delicatissimo nodo del ruolo dei *mass media*, della loro incidenza decisiva

ed esorbitante sulla formazione delle opinioni e, quindi, sul normale fluire della vita democratica di un paese.

Allora, in questo campo, proprio perché bisogna contemperare la libertà di manifestazione del pensiero, il diritto di informazione del cittadino, la libertà di iniziativa economica e la formazione di un sistema d'informazione pluralistico, è indispensabile agire ed operare per evitare posizioni dominanti o fortemente preminenti. In fondo, la sentenza della Corte costituzionale n. 46 del 2002 e il messaggio del Capo dello Stato tendono ad evitare questi aspetti e questo decreto-legge, nel preoccuparsi di prorogare la vita di una emittente, così come è avvenuto fino ad oggi, scavalca, svuota e mortifica la sentenza della Corte costituzionale e il messaggio del Presidente della Repubblica e, soprattutto, non ha nulla a che vedere con l'obiettivo, che dovrebbe essere proprio di ogni democrazia moderna e di ogni Governo serio e responsabile, di costruire un sistema di informazione ricco, articolato e pluralistico (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volpini. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi ci troviamo di fronte ad un fatto di inaudita gravità. Il Presidente del Consiglio in carica pone la fiducia su un provvedimento che riguarda i propri interessi personali e di famiglia: in pratica, attua un ricatto verso il Parlamento, in particolare verso la maggioranza che lo sostiene.

Non sono un giurista, ed i giuristi mi diano per scusato se cado in errore, ma a me sembra di ravvisare, in questo gravissimo atto, l'ipotesi di almeno tre reati: interesse privato in atti di ufficio, scambio di voto — vi lascio in Parlamento se con il vostro voto proteggete i miei interessi, altrimenti tutti a casa! — e, infine, concussione.

Se le cose stessero così, chi potrebbe intervenire per ristabilire la legalità? Non

certo la magistratura, perché il Presidente del Consiglio la ritiene prevalentemente di parte, e perciò esautorata; non certo la Corte costituzionale, di nuovo attaccata ieri, definita in assoluta maggioranza di sinistra, e perciò esautorata.

Poco giova far notare che il centrosinistra, in Parlamento, ha eletto due magistrati della Corte costituzionale, a fronte di quattro eletti dalla Casa delle libertà e che, uniti a quelli nominati dal Presidente Scalfaro ammontano a sei, mentre gli altri sono tutti eletti dai magistrati della Cassazione e della Corte dei conti. Ma si sa, la magistratura italiana è in maggior parte «rossa», per cui anche gli eletti non possono che essere di sinistra!

Il nostro Presidente del Consiglio non si limita alla delegittimazione dei poteri e degli ordini costituzionali, ma va più a fondo, e nella sua ultima conferenza stampa piazza una bomba sotto il senso stesso di legalità proprio di ogni democrazia liberale, riconducendo al foro della coscienza individuale il fondamento non della moralità personale nella sfera del privato, ma della legalità pubblica, che è alla base della permanenza e dell'ordinato funzionamento di ogni sistema democratico.

Secondo l'onorevole Berlusconi, infatti, l'individuo, appellandosi al foro della propria coscienza, può invalidare la legalità dello Stato. Si tratta dell'affermazione di un potere personalistico assolutamente dissoluto, nel senso strettamente etimologico di sciolto da qualsiasi vincolo di legge. Questa non è democrazia liberale, ma è, sia sul piano filosofico che pratico, anarchia.

Ancora più preoccupante mi sembra il quadro politico-culturale nel quale egli sempre più si muove. L'applicazione della teoria e della metodologia delle tecniche del *marketing*, che egli applica sempre più alla comunicazione politica, lo porta a sopravvalutare i simboli grafici e fonetici ed i riti della comunicazione come assoluti, confondendo e inducendo i cittadini a confondere acriticamente la comunicazione mediatica con l'azione politica e con la realtà storico-politica e sociale.

In ciò, il danno per la democrazia deriva non soltanto dall'abbattimento della contrapposizione critica all'offerta del prodotto, fondamento della teoria e scopo della metodologia e delle tecniche di comunicazione di massa, ma soprattutto dall'impianto della configurazione culturale generale che il Presidente del Consiglio nella sua predicazione, più religiosa che politica, propone.

Tale configurazione culturale si sgancia totalmente dalla realtà storico-politica e sociale e va a fondarsi sull'orizzonte metastorico proprio dei miti di fondazione, nel quale gli attori sono estremamente semplificati: il male, rappresentato dagli eroi negativi, i comunisti, ed il bene, impersonato dall'eroe culturale, il Cavaliere Silvio Berlusconi. La lotta etica e la vittoria dell'eroe sul male fondano la nuova era di prosperità e l'età dell'oro.

Alcuni analisti dei discorsi dell'onorevole Berlusconi assimilano la comunicazione del Cavaliere a quella degli imbonitori di piazza. A mio avviso, tuttavia, questo ne è solo un aspetto, il più superficiale. Il quadro culturale generale nel quale egli iscrive la sua comunicazione non è quello commerciale, bensì quello prettamente mitico-magico.

Egli si muove disinvoltamente in tale ambito, nel quale la forza della « Parola », quella con la « P » maiuscola, risiede nella « Parola » stessa, ed il solo pronunciarla, nell'ambito del rito, produce nella realtà storica il contenuto semantico attinto all'orizzonte metastorico. Il rito e la formula magica destorificano il negativo e attuano realmente l'età di purezza primordiale, di prosperità e di pace dell'età dell'oro.

A mio avviso, il nostro eroe culturale, ricondotto nella storia, più che essere assimilato ad un imbonitore di piazza, può essere assimilato ad un moderno mago e cartomante dei *media*.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Volpini.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubbli-

cazione di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

Il suo, onorevole Carbonella, sarà l'ultimo intervento della mattinata: quando avrà terminato, sospenderò la seduta fino alle 14,45 per ragioni tecniche.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, allora posso parlare fino alle 14,45 !

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non può.

Parli pure, onorevole Carbonella.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, oggi è un giorno molto triste per la democrazia, è un giorno triste per l'informazione, è un giorno triste per il pluralismo. Non che questo Governo non ci abbia riservato altri giorni bui come questo, anzi !

Avremmo voluto entrare nel merito del provvedimento per arricchirlo, per migliorarlo, per dare il nostro contributo, come abbiamo tentato di fare in Commissione e, in qualche circostanza, in Assemblea; invece, la questione di fiducia posta dal Governo ce l'ha impedito ed ha messo il bavaglio, ahimè, non soltanto a noi, ma all'istituzione Parlamento. Peraltro, tutto è stato fatto con atteggiamento arrogante, scovando e scavando tutti gli alibi che possono portare acqua al mulino del Governo.

Da questo punto di vista, l'ultima trovata è quella di ieri del ministro Gasparri. Con una bella faccia tosta, il ministro ha rivoltato la frittata affermando che il centrosinistra sta tentando di strumentalizzare queste giornate per coprire le divisioni al suo interno rispetto alla missione in Iraq. Io penso, invece, che sia stato il Governo a studiare, scien-

temente, il recupero di un provvedimento, che peraltro ha visto la maggioranza divisa, lacerata e contrapposta. Nelle settimane passate, quando nel corso dell'esame si è tentato di discutere ed anche di fare ricorso allo scrutinio segreto, è apparso palese lo stato comatoso nel quale la maggioranza versa in questo momento. Ciò è tanto vero che l'esame del provvedimento è stato sospeso e addirittura rinviato *sine die*. Successivamente, si è voluto approfittare della concomitanza con la discussione sull'Iraq per un recupero frettoloso del provvedimento e per la sua conseguente iscrizione all'ordine del giorno: la maggioranza ed il Governo tentano di oscurare, di criptare, di far sì che il fumo in tal modo provocato induca gli italiani a non vigilare su un problema così delicato ed importante.

Ebbene, signor Presidente, riteniamo che non vi fossero i motivi per la decretazione d'urgenza e per la posizione del voto di fiducia, se non quello di ricompattare la maggioranza che, evidentemente, intimamente e verosimilmente, ha problemi. Poiché, occorre fare gli interessi del grande timoniere, la ricompattazione è avvenuta, non già sulla condivisione di questo provvedimento, quanto invece sulla sopravvivenza di questa maggioranza e di questo Governo, soprattutto nel dimostrare attaccamento, affettuosamente economico, per gli interessi del Presidente del Consiglio. Questo, a nostro modo di vedere, esprime un'altra filosofia. Infatti, quando si calpesta la democrazia, quando si vuole mettere il bavaglio al Parlamento, quando al popolo italiano si offre una scena così poco dignitosa, le coscienze si ribellano. Non ci sono parole per esprimere la propria indignazione. Vi è una filosofia, un modello di società che questo Governo e il centrodestra vogliono propinare: il modello di un paese lontano anni luce dal patrimonio di valori che, invece, caratterizza il centrosinistra. Volete costruire un modello di società piramidale con un vertice ed una base. Non ci deve

essere nulla nel mezzo che faccia da filtro, ossia quel pluralismo, quella società di mezzo...

PRESIDENTE. Onorevole Carbonella...

GIOVANNI CARBONELLA. ...che dovrebbe avere voce in capitolo per arricchire, attraverso il pluralismo, la vita del paese.

Voi, invece, volete caratterizzare questo modello di società liberista a parole...

PRESIDENTE. Grazie.

La seduta è sospesa per ragioni tecniche. Riprenderà alle ore 14,45.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 14,50.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Pescante e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella denominazione di una componente politica del gruppo parlamentare misto.

PRESIDENTE. Comunico che il vicepresidente del gruppo parlamentare misto in rappresentanza della componente politica UDEUR-Alleanza popolare (UDEUR-AP), con lettera pervenuta in data 16 febbraio 2004, ha reso noto che la denominazione della componente è: Alleanza popolare-UDEUR.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4645.

(Ripresa esame degli ordini del giorno — A.C. 4645)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento di portata certamente importante, che addirittura ha un impatto costituzionale.

Tutti hanno richiamato l'articolo 21 della Costituzione, nel quale la nostra comunità ha sancito alcune regole fondamentali che riguardano la libertà, il senso della responsabilità, il senso dello Stato. Ebbene, con questo decreto-legge si mettono in discussione proprio questi valori fondanti della nostra comunità. Se doviamo regolare un mercato attraverso l'inserimento del valore e dell'obiettivo del pluralismo dell'informazione, che è sinonimo di libertà e di democrazia, a conti fatti, possiamo verificare che tale provvedimento non è riuscito a superare le difficoltà di interpretazione.

Ci siamo accorti che il Presidente della Repubblica, la Corte costituzionale, il diritto comunitario, l'*Authority* per le comunicazioni, l'antitrust, hanno detto in modo chiaro e semplice che è impossibile mettere mano in questo provvedimento, è impossibile capire quali sono gli strumenti e le regole per verificare se c'è o meno pluralismo dell'informazione. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha detto in modo molto chiaro e inequivocabile che il pluralismo informativo viene declinato in termini di pluralità di voci concorrenti e di esistenza di una precisa disciplina legislativa, idonea ad arginare l'insorgere delle posizioni dominanti. Non è in gioco tanto il problema della normativa legata alla concorrenza, come ci è stato ricordato dall'Unione europea; non si tratta di sancire l'abuso della

posizione dominante, ma di capire se nel mercato dell'informazione vi è una posizione dominante. Questo è il punto democratico, politico e anche tecnico per poter dare gli strumenti alle Authority al fine di intervenire.

La Commissione europea, con il diritto comunitario sulla concorrenza, contribuisce ad impedire che il controllo delle società del settore massmediatico si concentri in misura tale da mettere in pericolo la presentazione, attraverso i *media*, di un'ampia gamma di pareri e di opinioni. Di fronte a queste difficoltà dichiarate, di fronte a questi ostacoli che non ci permettono di applicare la legge, bisogna pensare che c'è una volontà di non applicarla. Ministro Gasparri, io sono d'accordo con Storace, la sa? Perché il senso di responsabilità — che ha avuto il suo partito come Msi e come Alleanza nazionale —, il senso delle istituzioni, il senso dello Stato vengono frantumati.

Vi siete divisi il potere fra la Lega e chi ha voluto trovare, invece, una soluzione particolare e, addirittura, familiare per il Presidente Berlusconi. Quindi, mi fa specie che anche il suo partito abbia dato un avallo a questa situazione intollerabile, praticamente unica in tutto il mondo. Tuttavia, la posizione politica spesso viene ribaltata: si dice il contrario e vi sono facce di bronzo che si presentano in televisione per dire le loro verità.

Ebbene, siamo di fronte ad una situazione oggettiva per cui è impossibile capire se vi sia pluralismo o meno. La verità è che voi non volete questo pluralismo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Squeglia. Ne ha facoltà.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, prendo la parola per preannunciare il voto contrario, mio e del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, sul provvedimento in esame. Si tratta di un voto contrario che si fonda su tre motivazioni di fondo: in

primo luogo, l'evidente incostituzionalità del provvedimento; in secondo luogo, le evidenti carenze nel merito delle norme proposte; in terzo luogo, ciò che dal contenuto del decreto-legge si può dedurre sulla linea politica generale del Governo e della sua maggioranza.

Il decreto-legge si è reso necessario a seguito del messaggio con il quale il Presidente della Repubblica ha rinviato la cosiddetta legge Gasparri alle Camere, pena il trasferimento sul satellite di una delle reti Mediaset, presumibilmente Retequattro, e l'eliminazione della pubblicità da una rete della RAI, presumibilmente RAI 3. Questa era la prescrizione della Corte costituzionale nel novembre 2002. Il decreto-legge ha, quindi, il solo obiettivo di aggirare la prescrizione della Corte. Risulta, così, totalmente mortificato l'insieme delle osservazioni contenute nel messaggio del Presidente Ciampi. In altre parole, il decreto-legge non tiene conto della necessità di tutelare il valore centrale che il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale hanno indicato, ossia il pluralismo dell'informazione, che altro non è che uno dei fondamenti di tutte le moderne democrazie.

Fino a quando la nuova legge di sistema, come è stata definita, non verrà approvata dal Parlamento, il decreto-legge, se convertito, costituirà l'unica fonte normativa di legittimazione per Retequattro, in contrasto con le dichiarazioni precise e chiarissime della sentenza della Corte costituzionale del novembre 2002, che prevedono l'accertamento della reale diffusione del digitale terrestre come unico rimedio all'attuale conclamata assenza di quel minimo di pluralismo richiesto dal nostro ordinamento.

L'argomento della incostituzionalità basterebbe, da solo, a motivare un voto negativo. Ma, oltre all'incostituzionalità, vi è anche il merito. I problemi che il decreto-legge lascia irrisolti sono moltissimi. L'ampiezza e l'indeterminatezza della formula scelta dal Governo sui criteri per verificare la diffusione del digitale terrestre non è un omaggio alla discrezionalità dell'Autorità garante, quanto, invece, sino-

nimo di mancanza di regole. È, quindi, anticamera di possibili errori, se non di veri e propri arbitri.

Troviamo singolare che venga richiesta una copertura del territorio nazionale solo del 50 per cento e non dell'80 per cento, come già previsto dall'ordinamento vigente e, soprattutto, che si parli di copertura e non di reale utilizzo del digitale terrestre o, almeno, di *decoder* venduti. Prevediamo anche che per l'Autorità sarà impossibile definire quale sia e cosa voglia dire « prezzo accessibile » dei *decoder*.

Troviamo, inoltre, molto grave che sia stata rifiutata la richiesta di chiarire le caratteristiche di qualità e i generi dei programmi che verranno trasmessi in digitale. Vedrete, saremo sommersi da canali digitali che trasmetteranno programmi di televendita o simili, alla faccia dell'arricchimento del pluralismo. Inoltre, il decreto-legge non prevede termini temporali essenziali a partire dalla data entro la quale l'Autorità sarà chiamata ad adottare i provvedimenti sanzionatori. Ribadiamo che, da calcoli approssimativi, questo termine può sfiorare i 24 mesi.

Il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, professor Cheli, ha ripetutamente ricordato al Parlamento come nella sua attuale formulazione il decreto-legge sia sostanzialmente inapplicabile. Lo stesso presidente Cheli ha poi sottolineato che l'intero sistema degli accertamenti avrebbe dovuto essere indirizzato alla verifica dell'effettivo arricchimento del pluralismo attraverso l'introduzione del digitale terrestre alla data del 31 dicembre scorso. Ma la maggioranza ha dimostrato di non voler sostanzialmente tenere conto delle indicazioni fornite dal presidente Cheli, né delle sue preoccupazioni.

La maggioranza dimostra un evidente disinteresse nei confronti delle indicazioni fornite dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e dall'Antitrust, ma anche nei confronti di quelle svolte dal Presidente della Repubblica e delle prescrizioni della Corte costituzionale.

Noi abbiamo ascoltato in Commissione i presidenti dell'Autorità antitrust e di

quella per le garanzie nelle telecomunicazioni: essi hanno parlato chiaramente. Il messaggio del Presidente della Repubblica Ciampi è stato letto ed apprezzato da tutti. Verso la sentenza della Corte costituzionale abbiamo un solo dovere: rispettare le indicazioni.

Questa però non è l'idea del Governo né della maggioranza! Questo decreto-legge ha un solo obiettivo: addomesticare il mercato televisivo nazionale a favore di chi detiene una posizione dominante ed ostacolare in ogni modo lo sviluppo di un reale ed effettivo pluralismo dell'informazione.

L'obiettivo deve essere raggiunto a tutti i costi, « blindando » il provvedimento attraverso la posizione della questione di fiducia, per paura di qualche modifica. Per questa ragione, noi esprimeremo convintamente voto contrario su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Gasparri viene eletto in Calabria e i calabresi sono stati generosi con la sua candidatura alle elezioni politiche del 2001. Solo che i cittadini calabresi che lo hanno votato si aspettavano il mantenimento di altri impegni, avendo contribuito a farlo diventare ministro.

Quando votavano infatti non pensavano di fornire il proprio consenso ad un guardiano severo delle reti Mediaset e di Retequattro. E così, tra peperoncino e 'nduia, il candidato Gasparri conquistava il suo consenso ed ora quegli stessi cittadini calabresi lo ritrovano a parlare di digitale terrestre, a spendere le sue migliori energie per salvare Emilio Fede e quant'altro.

Si tratta di quegli stessi cittadini calabresi, e le assicuro che sono tanti, che hanno difficoltà a ricevere persino il segnale RAI, quello terrestre, senza digitale!

L'importante per il ministro è difendere Mediaset e fare il guardiano della rivoluzione; per il resto, chissà in quale altro collegio elettorale il nostro ministro

si vorrà candidare la prossima volta. Magari in uno del nord, per la gioia della Lega Nord Federazione Padana, che, se pur non riuscirà ad avere una rete RAI al Nord, avrà almeno l'opportunità di votare un ex ministro.

Da due giorni il Presidente del Consiglio dei ministri si sta esibendo in discussioni di alta moralità; è moralmente giusto secondo lui evadere le tasse perché chi paga probabilmente è un fesso! Ma vi chiedo se sia moralmente giusto impegnare il Parlamento per i suoi affari, mentre il paese reale è interessato da altri problemi.

Se Retequattro va salvata, i lavoratori della Marlana in Calabria cosa devono dire? Tutti i lavoratori del settore tessile cosa devono dire? Cosa devono dire i lavoratori della siderurgia, di Terni, di Taranto e di Cornigliano? Cosa devono dire i lavoratori della chimica in Sardegna, in Sicilia ed in Val Basento? Ci saranno mai decreti-legge per loro?

Il Presidente del Consiglio sa che per una proroga di una indennità di mobilità di meno di 400 euro al mese bisogna attendere ben cinque o sei mesi prima che il Governo si adoperi per un decreto interministeriale? Eppure si tratta di 20 mila mobilità nel settore industriale!

Non era Berlusconi il presidente-operaio? È evidente che egli è il presidente Mediaset, solo ed esclusivamente il presidente Mediaset. La politica è piegata ai suoi interessi, mortificata ed umiliata.

Istituti parlamentari quali la questione di fiducia sono adoperati per tenere insieme la maggioranza che non esiste più! C'è una volgarità evidente in questo provvedimento, un disprezzo per l'interesse generale e una grave disattenzione istituzionale verso la Corte costituzionale e il Presidente della Repubblica.

Per questa ragione, ancora una volta ribadiamo il nostro « no » su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera mi è capitato di sentire un autorevole collega componente del Parlamento di un altro paese comunitario, il quale mi chiedeva se corrispondeva al vero quanto circolava sulle agenzie di stampa e sui giornali circa la possibile candidatura dell'onorevole Berlusconi per le elezioni del Parlamento europeo.

Ho confermato quello che avevo letto sui giornali trovando incredulità nel collega. Infatti, è evidente che nessun altro Presidente del Consiglio degli altri esecutivi europei ha mai pensato per un attimo ad un'operazione di questo tipo. Ho trovato ancora più difficoltà, signor Presidente, nel momento in cui ho dovuto spiegare a tale autorevole collega quanto stavamo facendo alla Camera dei deputati. Mi riferisco alla conversione di un decreto-legge che afferisce ad una materia in cui il Presidente del Consiglio è così direttamente e personalmente interessato. Addirittura, ho trovato impossibile spiegarli che stavamo ponendo in essere un ostruzionismo parlamentare per protestare contro il fatto che su tale decreto-legge il Consiglio dei ministri aveva deliberato di porre la questione di fiducia mortificando il normale dibattito parlamentare.

Mi è venuto in mente un'interessante lettura di un grande scrittore del nostro paese, che appartiene alla mia terra: Leonardo Sciascia. Quasi trent'anni fa Leonardo Sciascia ha pubblicato una raccolta di racconti che reca un titolo di per sé abbastanza curioso ed interessante: *Il mare colore del vino*. Nell'ambito di tale raccolta uno dei primi racconti riguarda proprio la mia terra, la Sicilia. Racconta, infatti, di un gruppo di siciliani che nell'immediato dopoguerra, all'inizio degli anni cinquanta, come tanti altri abitanti del nostro paese, soprattutto delle regioni più povere, inseguiva il sogno di un futuro più sereno e migliore fuori dai confini nazionali. Seguendo l'esempio di tanti altri siciliani che si erano recati in America avevano deciso di espatriare illegalmente. Vendute le poche cose che avevano, affidarono i loro risparmi, l'equivalente di 250

dollari di allora, ad uno spregiudicato signore che si chiamava Cavalier Melfa. Quest'ultimo aveva promesso loro di imbarcarli su una nave che, dopo dodici giorni di navigazione, li avrebbe portati sulle sponde del New Jersey, non lontano dalla mitica Nuova York.

Finalmente, riescono ad imbarcarsi ed inizia la navigazione. Dopo undici giorni, quindi un giorno prima di quanto promesso, essi, sia pure in condizioni molto difficili — simili a quelle dei disperati che provano ad arrivare oggi sulle nostre coste — sbarcano nella mitica America. Il racconto di Sciascia si fa entusiasmante quando descrive la condizione ed i luoghi che essi vedono. Il primo commento riguarda la bella luce e l'ampio orizzonte del nuovo continente. Certo, si sarebbero aspettati strade più ampie, ma esse sono ben asfaltate. La macchina che passa non è quella grande e larga dei mitici sogni americani, ma è una Seicento: forse, in America è un'auto da collezione. In seguito, vedono un cartello con su scritto « Santa Croce Camerina »: chissà come si pronuncia in americano! Dopo pochi minuti si rendono conto, signor Presidente, che in realtà il Cavalier Melfa li ha sbarcati nel nostro paese, in Sicilia, a poche decine di chilometri dal posto in cui si erano imbarcati.

Tale paradosso mi fa venire in mente quello che sta accadendo nel nostro paese: Berlusconi, che aveva promesso un futuro roseo e positivo al nostro paese, in realtà, dopo due anni e mezzo, ha sbarcato gli italiani nello stesso identico posto. Un Presidente del Consiglio, che, mentre è così poco attento alle vicende generali del paese, viceversa è molto attento a curare gli interessi personali della sua azienda. Anche per questa ragione, signor Presidente, noi voteremo in ogni modo contro un provvedimento che offende la coscienza del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Vorrei tentare di riprendere il discorso, che ho interrotto questa notte, anzi questa mattina, per esaurimento del tempo a mia disposizione. Prima di farlo, però, mi consenta, Presidente, di ringraziare i tanti colleghi che hanno voluto dedicarmi qualche parola nei loro interventi, per dire loro semplicemente che interpreto queste loro parole come una spinta ed una sollecitazione a proseguire in questa iniziativa. Non è in discussione ovviamente la persona che in questo momento sta parlando e che ha intrapreso questa iniziativa, ma l'obiettivo di questa iniziativa, che credo stia a cuore a tanti, non solo all'interno di quest'aula, e soprattutto non solo da questa parte.

Vorrei, inoltre, rivolgere un grazie — me lo consenta chi presiede in questo momento — al deputato Publio Fiori. Lo faccio, signor Presidente, perché (io sono un deputato di prima legislatura), di fronte alla situazione che spesso si viene a creare quando ci si sente davvero « all'angolo », per un atteggiamento arrogante da parte della maggioranza — in cui spesso ci si interroga anche sul senso dello stare nel Parlamento —, avere la possibilità di percepire alcune affermazioni, alcune prese di posizione, sussurrate, pacate, ma di grande equilibrio, da parte di coloro che stanno dall'altra parte, che pure appoggiano questo Governo (ma che in talune situazioni hanno evidentemente la forza interiore di esaltare ciò che non va da quella parte), costituisce un fatto di merito nei confronti del Parlamento, non necessariamente nei confronti dell'opposizione, e di questo, signor Presidente, gliene voglio dare atto, perché per me spesso (non è la prima volta che accade) ascoltare, leggere le sue parole è motivo di serenità. Potrà sembrare strano, ma questo accade anche a un deputato dell'opposizione. Ripeto, per me è la prima legislatura, ma volevo, Presidente, farglielo presente.

Detto ciò, vorrei riprendere da dove ho interrotto, cioè dalle bugie del ministro Gasparri, rilasciate ieri alla televisione (ovviamente, innanzitutto la maggioranza riesce a parlare nelle televisioni di Stato, e non solo quelle, e a dire delle cose che,

per essere buoni, sono parzialmente vere, ma spesso quando quella parte di verità è la parte più piccola e poi il resto non è la verità, quella verità ha scarso valore e non riesce ad emergere, invece, la parte che non è vera). Il ministro Gasparri ed anche il presidente della Commissione trasporti, Paolo Romani, ieri in televisione hanno annunciato che questo provvedimento serve per recepire le indicazioni contenute nel messaggio di rinvio alle Camere della legge Gasparri da parte del Presidente della Repubblica. Ciò non è vero, tant'è che il ministro Gasparri aveva elaborato un provvedimento diverso, un provvedimento organico, che, a causa delle divisioni all'interno della maggioranza e a causa dei voti segreti, per i quali il ministro Gasparri ha sentito i brividi lungo la schiena, la maggioranza stessa non è stata in condizione di approvare e che dunque ha dovuto riportare in Commissione.

Il decreto « salva Retequattro » — che riguarda direttamente gli interessi del Presidente del Consiglio — è solo una parte di quanto il Presidente della Repubblica ha messo in mora, rinviando il disegno di legge Gasparri alle Camere. Questa è la verità e questa parte riguarda gli interessi del Presidente del Consiglio. Quegli stessi interessi, signor Presidente, per i quali (è utile ricordarlo) l'onorevole Berlusconi — ma, sia chiaro, tutta la Casa delle Libertà, in campagna elettorale, tutti insieme, insieme alle promesse dell'aumento delle pensioni, mai realizzato, insieme alle promesse sull'abbattimento delle tasse, mai realizzato così come promesso (realizzato solo in piccolissima parte) —, ancora poche ore prima del voto, nella campagna elettorale, annunciò *urbi et orbi* che avrebbe risolto entro 100 giorni il suo conflitto di interessi.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Giachetti.

ROBERTO GIACHETTI. Vi ricorderete i saggi, i passaggi; c'è stato di tutto, signor Presidente.

È un provvedimento completamente vuoto, approvato per due volte alla Ca-

mera e trasmesso al Senato — il quale ad ottobre ne ha rinviato l'esame in Commissione affari costituzionali —, che è sparito dal calendario dei lavori, nonostante l'opposizione chieda continuamente di porlo ai voti. Non si sa perché, ma questo provvedimento non riesce ad essere approvato.

Oggi, come è stato ricordato da molti colleghi, siamo di fronte ad un decreto-legge, che, in ragione di quanto espressamente previsto dal provvedimento, pur annacquato, sul conflitto di interessi, non doveva essere emanato dal Consiglio dei ministri e sul quale non doveva essere posta la questione di fiducia. Sappiamo, infatti, perfettamente che si tratta di un decreto-legge che riguarda gli interessi specifici del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Camo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CAMO. Signor Presidente, è sotto gli occhi di tutti il fatto che il conflitto di interessi avanza vertiginosamente.

Il rinvio del provvedimento che porta il suo nome, cui è stato costretto il ministro Gasparri due settimane fa, era in realtà un fatto già preordinato. Non potendo permettersi di votarlo a scrutinio segreto (il Presidente del Consiglio e la sua maggioranza non sono, infatti, compatti quando si tratta di votare segretamente), il Governo ha posto la questione di fiducia sul provvedimento e lo ha fatto non per evitare la pratica ostruzionista, come si sforzano di dire agli italiani gran parte dei massimi esponenti della maggioranza, ma perché, in realtà, il problema è all'interno della stessa maggioranza. Non erano certi che, con il voto segreto, operazioni come queste potessero passare indisturbate!

Questo paese ha tanti problemi da affrontare (nonostante l'ottimismo che il Presidente del Consiglio tenta di diffondere con la sua immagine), ma viene inchiodato a discutere — accade spesso —

di problemi o di interessi del Presidente del Consiglio, come avviene con il provvedimento in esame.

Non si riesce a capire quanti siano esattamente i posti di lavoro che gravitano attorno a Retequattro dell'onorevole Berlusconi; a tale riguardo, non si perderà alcun posto di lavoro, anche perché vi è un imprenditore italiano, già concessionario delle reti analogiche, che non riesce ad utilizzare effettivamente tale concessione, nonostante abbia già incominciato ad attrezzarsi per lo scopo. Pertanto — ripeto — non si perderà alcun posto di lavoro.

In realtà, la famiglia Berlusconi avrebbe perso lautissimi introiti e guadagni provenienti dalla pubblicità. Nonostante ciò, si tenta di insinuare tra gli italiani il virus e la preoccupazione che queste operazioni servano per aiutare a sostenere l'occupazione del paese, ma così non è. È un paese che si scopre di giorno in giorno più povero e che avrebbe bisogno di strumenti che spetterebbe al Governo proporre al Parlamento per consentirgli di affrontare tali problematiche.

Noi, da parte nostra, vogliamo confrontarci e non possiamo fare altro che utilizzare lo strumento dell'ostruzionismo per far capire, fuori da quest'aula, quali sono i reali interessi in campo. Ormai, credo siano ben noti (qualche collega qualche minuto fa ha anche accennato quali sono gli interessi che obiettivamente giocano a favore del Presidente del Consiglio).

Quando si prevede di votare a scrutinio segreto, qualcuno della maggioranza si svincola, mettendo in pericolo il ruolo del Parlamento ed utilizzandolo per fini privati.

Noi queste cose vogliamo dirle a tutti e farle conoscere al paese; ecco perché siamo costretti ad utilizzare questa forma consentita dal sistema democratico, che ci fornisce la possibilità di svolgere tale ostruzionismo. Lo facciamo per far sapere all'esterno che queste operazioni non passano in maniera facile sulla testa della minoranza; la maggioranza può anche dire « sì » al Presidente del Consiglio, la mino-

ranza dirà sempre «no» (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Ieri, il Presidente del Consiglio Berlusconi ha detto che gli italiani capiscono quello che il Governo sta facendo. È vero, il Governo nella sua immensa generosità aiuta gli italiani, aiuta le imprese, favorisce la ricchezza di tutti i cittadini.

Ad esempio, oggi l'esecutivo sta facendo uno splendido regalo ad un imprenditore italiano: 160 milioni di euro, distribuiti in 5 mesi, di introiti pubblicitari, che sembrano davvero a rischio. Il Governo ha risolto il problema con efficienza e senza inutili lungaggini parlamentari. Come diceva prima Berlusconi: già fatto!

Dunque, vogliamo esprimere gratitudine al Presidente del Consiglio che, attraverso questa forma di legislazione abbreviata, fa risparmiare tempo al Parlamento che ha tanto da fare, fa risparmiare pericolose tentazioni ai deputati della maggioranza che potevano essere indotti in errore, fa risparmiare fiato ai deputati dell'opposizione, che scambiano il Parlamento per un luogo in cui si può parlare. Insomma, un bel risparmio: complimenti, Presidente!

A questo punto, vorremmo appellarci al Presidente del Consiglio affinché, nella sua infinita generosità, trovi il modo di fare ancora di più. Ad esempio, il senso del mio ordine del giorno n. 9/4645/155 era quello di sollecitare il Governo a realizzare qualcosa di buono per la mia regione, la Sardegna.

È vero, il Presidente ama la Sardegna, ci trascorre molti fine settimana nelle sue residenze; addirittura, qualche volta trasforma le sue case sarde nella Camp David italiana. Non solo, ci risulta che abbia già una bella idea in campo, un grosso progetto, un vero regalo, da realizzare attraverso l'iniziativa di un noto imprenditore turistico — che ha lo stesso cognome del

Presidente —, che ha previsto un investimento di molti milioni di metri cubi di cemento sulle coste di Olbia. Proprio un bel favore per l'isola!

Vorremmo chiedere ancora di più — ci perdonerà la sfrontatezza; questo era il senso del mio ordine del giorno —, in particolare pensavamo — pretesa ardita — che sarebbe stato possibile realizzare le infrastrutture necessarie per la ricezione del digitale terrestre, in maniera da consentire ai sardi di godere delle stesse opportunità degli altri italiani. Comprendiamo che, così facendo, si rischierebbe di assecondare gli indirizzi del Capo dello Stato in favore del pluralismo, di osservare addirittura le prescrizioni della Corte costituzionale che, com'è noto e come ieri ci ha ricordato il Presidente, è un organismo di parte contaminato dai comunisti! Forse è per questo che il Governo non ha accettato il mio ordine del giorno n. 9/4645/155.

Tuttavia, suggerisco al Presidente del Consiglio e al Governo di svolgere un supplemento di riflessione, in quanto può darsi che qualcosa si possa trovare per adeguare l'interesse generale a quello privato. Noi confidiamo davvero nelle risorse del nostro Presidente, unto dal Signore e sublimato dal conflitto di interessi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loiero. Ne ha facoltà.

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente, dividerò il mio brevissimo intervento, nei tempi che il regolamento mi concede, in una parte tecnica ed in una politica.

Il decreto-legge in esame si è reso necessario a seguito del messaggio con il quale il Presidente della Repubblica ha rinviato la legge Gasparri alle Camere, pena il trasferimento sul satellite di una delle reti Mediaset, presumibilmente Retequattro, e l'eliminazione della pubblicità da una delle reti RAI, presumibilmente RAI3. Questo era quanto prescriveva la Corte costituzionale nel novembre 2002.

I problemi che il decreto-legge lascia irrisolti sono molti; infatti, non tiene conto della necessità di tutelare il valore centrale che il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale hanno indicato: il pluralismo dell'informazione, che altro non è che uno dei fondamenti di tutte le moderne democrazie.

L'ampiezza e la indeterminatezza della formula scelta dal Governo per la verifica sul digitale terrestre non è un omaggio alla discrezionalità dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, quanto invece sinonimo di mancanza di regole e, quindi, anticamera di possibili errori, se non di veri e propri arbitri. Troviamo singolare che venga richiesta una copertura del territorio nazionale solo del 50 per cento, e non del 80 per cento, come è già previsto dall'ordinamento vigente, e soprattutto che si parli di copertura e non di reale utilizzo del digitale terrestre o almeno di *decoder* venduti. Prevediamo anche che sarà impossibile per l'Autorità definire quale sia e che cosa voglia dire prezzo accessibile dei *decoder*. Il presidente dell'Autorità, Cheli, ha ripetutamente ricordato in Parlamento come nella sua attuale formulazione il decreto-legge in esame sia sostanzialmente inapplicabile; lo stesso presidente ha anche sottolineato che l'intero sistema degli accertamenti avrebbe dovuto essere indirizzato a verificare l'effettivo arricchimento del pluralismo attraverso l'introduzione del digitale terrestre.

Noi non siamo assolutamente contrari al digitale terrestre, anzi riteniamo che le tecnologie innovative possano offrire un contributo significativo allo sviluppo della nuova televisione. Il sistema è attualmente bloccato dal duopolio RAI-Fininvest e non trova alcun giovamento dalle soluzioni che sono state adottate, le quali nemmeno, in questo decreto-legge, tengono conto delle osservazioni del Capo dello Stato.

Onorevoli colleghi, noi sappiamo che il digitale terrestre oggi non risolve il problema, anzi, se le cose rimangono così, le aggraverà. Detto questo, registriamo che il presente decreto-legge cade in un momento politico delicatissimo, anche se le TV nascondono la realtà. Difatti cade

mentre imperversa il caro-vita, mentre galoppa l'inflazione (quella media nell'Unione europea è dell'1 per cento, in Italia, quella ufficiale è pari al 2,7 per cento, mentre quella reale è pari al 4 per cento) e si verifica un impoverimento della società e del ceto medio, cioè dei ceti che non erano mai stati sfiorati da questo rischio; inoltre, molte famiglie stanno scivolando dal disagio all'indigenza.

Al riguardo, il Governo attuale, che è al giro di boa, non ha fatto grandi cose per questo paese, anzi è sorprendente quello che lo stesso è riuscito a combinare in un tempo così breve. Difatti, in poco più di due anni si sta modificando il sistema dei diritti, il concetto di cittadinanza, l'assetto dello Stato, il ruolo e le garanzie della giurisdizione. Sotto questo aspetto, il presente decreto-legge è il fiore all'occhiello, il culmine di una serie di atti di Governo incomprensibili e pericolosi. Io credo che la cosiddetta Casa delle libertà paghi un prezzo altissimo all'arroganza; in un periodo pre-elettorale, la maggioranza si trova in presenza di un provvedimento che ci rinvia nel bel mezzo del tema cruciale del conflitto di interessi, che ha posto una serie di anomalie, prima fra tutte l'unicità della situazione italiana nel contesto delle democrazie europee.

PRESIDENTE. Onorevole Loiero, si avvii a concludere.

AGAZIO LOIERO. Concludo, Presidente.

Si ha nettissima la percezione che non un Governo ma un paese non regge in presenza di contraddizioni tanto stridenti, perché ciò abbassa notevolmente il livello della nostra democrazia.

Ma la contraddizione più stridente è rappresentata dal ministro, che non ha avvertito l'esigenza di dimettersi dopo il rinvio della legge alle Camere.

L'ordine del giorno n. 9/4645/156 è diretto a ridurre un danno inevitabile. Il decreto-legge stabilisce infatti che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali.